

**Omelia di mons. Dante Lafranconi
Vescovo di Cremona**

**Cattedrale di Cremona
28 giugno 2015**

**Accoglienza in Duomo della tela
dell'Apparizione a Caravaggio
donata dai Padri Saveriani**



Da qualche domenica il Vangelo ci presenta personaggi che diventano in qualche maniera emblematici dal punto di vista della loro fede. Questo, evidentemente, diventa anche per noi occasione per verificare la nostra fede nel Signore Gesù.

Il Vangelo parla di questo personaggio, Giairo, capo della sinagoga, quindi con una funzione autorevole, riconosciuta all'interno del popolo di Israele, il quale si rivolge a Gesù. Gesù è un personaggio discusso all'interno della gente di Israele, soprattutto gli scribi e i farisei hanno nei suoi confronti tante obiezioni, e anche un po' di ostilità e incomprendimento. Allora mi immagino che quest'uomo, che godeva di un certo prestigio, rivolgendosi al Signore Gesù si espone, mettendo in gioco la faccia. Certamente avrà pensato: "Ma che cosa diranno gli altri di me? Che sono diventato anch'io discepolo di Gesù? Che credo davvero che è il figlio di Dio?". Davanti alla malattia mortale della figlia tenta l'estrema carta da giocare, costi quello che costi, dicano quello che dicano, apprezzino o rifiutino il questo gesto chiede a Gesù che faccia qualcosa per questa bambina. Solo che, mentre il piccolo gruppo di chi accompagna Gesù sta andando verso la casa, arriva la notizia: "Tua figlia è morta! Perché disturbi ancora il Maestro? Ma lascia perdere ... ormai è inutile! Finché ero viva ci poteva essere qualche pizzico di speranza che quest'uomo facesse il miracolo della guarigione, come si sente dire, ma adesso che è morta è inutile perdere tempo, è inutile far perdere tempo a lui. Perché disturbi ancora il Maestro?". Gesù gli dice semplicemente queste parole: "Non temere! Soltanto abbi fede!". Se quello che l'aveva portato a chiedere a Gesù la guarigione della figlia morente poteva essere un intuito di fede, poteva essere un senso di apprezzamento verso questo profeta straordinario, adesso la fede richiede un passaggio ulteriore. Di fronte alla morte uno direbbe: non c'è più niente da fare! Infatti è quello che gli dicono. È proprio di fronte alla morte, di fronte alla tentazione di voler lasciar perdere che Gesù dice a Giairo: "Abbi fede! Soltanto questo!" Come a dire: "Lascia perdere le considerazioni degli altri, lascia perdere che cosa gli altri possono dire, lascia perdere l'insinuazione che è inutile oramai. Soltanto abbi fede!"

A volte la nostra fede trova la sua difficoltà più grossa quando ci sembra che non ci sia più niente da fare. Non solo che quello che possiamo mettere in atto noi uomini è inutile, ma è inutile persino credere in Dio. Di fronte alla morte non ne riusciamo mai a capire il senso ultimo. Il Concilio Vaticano II parla della morte come di un enigma. Ma soprattutto a certe morti: di persone giovani, di persone di cui diremmo c'era ancora tanto bisogno che operassero in famiglia qui sulla terra ... di fronte a tante morti insensate, causate dalle stragi che quotidianamente siamo costretti ad ascoltare. È proprio in queste circostanze, di fronte a questa tentazione che tocca anche noi, che il Signore ripete a noi quello che ha detto a Giairo: "Soltanto abbi fede!". In chi e in che cosa? "Abbi fede in me! Perché io sono la risurrezione e la vita e chi crede in me, anche se è morto, vivrà".

Questa è la cartina tornasole della fede cristiana: credere che Gesù è il Figlio di Dio, che Gesù nel suo farsi uomo ha accettato di morire come muore ogni uomo; ma credere che la sua risurrezione diventi principio di risurrezione per ciascuno di noi. Questa è la novità portata da Gesù e la novità della fede con

cui noi aderiamo a Lui. Crediamo che Lui è la risurrezione e crediamo che la sua risurrezione è principio, fondamento, origine e causa anche della nostra risurrezione.

Ma è così facile, finché viviamo in questo tempo, credere che tutta la nostra vita e tutte le nostre energie siano assorbite qui, per adesso, dentro le cose che producono, dentro le cose che contano, dentro le cose che costituiscono il costume normale del vivere. Il cristiano, invece, ha la grazia di aver conosciuto che c'è la vita eterna, di cui questa esistenza terrena è soltanto una prima parte, fragile, limitata. Noi sappiamo anche che la vita eterna non è quella che incomincerà dopo la nostra morte, ma la vita eterna è già incominciata, dal momento che Gesù ha voluto associarci al suo mistero di morte e di risurrezione: ciò che è avvenuto per ciascuno di noi nel Battesimo.

Allora capiamo che il senso ultimo della nostra esistenza terrena lo possiamo scoprire solo se riconosciamo la nostra destinazione ultima, finale, che è quella di condividere nella vita eterna la beatitudine stessa di Dio. È lì il punto cui noi guardiamo e che ci porta a Gesù con la stessa fede, a volte un po' vacillante e bambina, con cui Giairo si è rivolto a Gesù.

Mentre noi guardiamo alla destinazione ultima della nostra partecipazione beata alla vita stessa di Dio, noi sappiamo dare la misura giusta anche alle cose di questo mondo, anche alle vicende che ci toccano in questa vita terrena. Non è forse quello che ci viene messo quotidianamente davanti agli occhi dalle vicende dei martiri: dei martiri di oggi! Di tutti coloro che, proprio perché credenti, vengono uccisi. O comunque di tutti coloro che vedono disprezzata nella loro umanità messa a morte la dignità stessa dell'uomo, la dignità che può essere recuperata e garantita solo dal Signore Gesù. Perché la vera dignità dell'uomo può essere garantita solo dalla risurrezione.

La fede, dunque, è quello che ci mette in movimento ogni domenica per partecipare alla Messa, al rinnovarsi della morte e della risurrezione del Signore Gesù, la fede è quella che ci piace onorare nei nostri missionari, in tutti i missionari, che ritengono così importante che tutti possano venire a conoscenza del Signore Gesù, da mettersi in pista per dire anche a coloro che ancora non conoscono il messaggio evangelico che c'è qualcosa di bello, di più bello, di più grande e di più vero nella vita di ciascun uomo.

Cari fratelli missionari, noi gradiamo volentieri l'omaggio di questo quadro, ma vogliamo anche dirvi che non ci accontenteremo di contemplare la Madonna e di pregarla. Ogni volta che noi la guarderemo penseremo a voi come missionari, la pregheremo anche perché non venga meno, mai, la vocazione di missionari nelle nostre Chiese. È stato detto, in un documento della CEI, che la fede si mantiene nella misura in cui la si comunica, la si proclama con la testimonianza della vita, in qualsiasi ambiente della nostra esistenza, ma anche con questo andare. Mentre pensiamo oggi anche al Santo Padre, pensiamo a tutta la Chiesa nella sua cattolicità, che ha sempre bisogno di testimoni che restano dentro la loro nazione, il loro paese, la loro vita quotidiana, per dire che credono nella risurrezione, per dirlo con i fatti; una Chiesa che ha sempre bisogno di missionari che partano. Sia così anche per la nostra chiesa di Cremona.